

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Dalla Dda di Bari una segnalazione: un latitante girava con auto blindata scortato da una «civetta» della polizia**

◆ **Dal portabagagli di un boss saltarono fuori delle armi, forse qualcuno ce le mise «L'avevo perquisito, non c'era niente»**

◆ **«Il servizio elicotteri era stato istituito per contrastare l'immigrazione clandestina, a che servivano le bombe a mano?»**

Quei Rambo alla «guerra» di Brindisi

Così inchieste e testimoni ricostruiscono le «anomalie» della questura

GIANNI CIPRIANI

ROMA «Rambo» in divisa. Con il culto delle armi e l'esaltazione di chi crede di poter contrastare il crimine senza dar troppo retta ai regolamenti, scritti da burocrati che non avevano mai capito la differenza tra una pistola e una ragnatela. Tanto che, non molti anni fa, il Stulp di Brindisi aveva anche protestato ufficialmente, dopo aver saputo che alcuni funzionari, nell'addestrare i nuovi agenti, avevano spiegato loro che sparare alle spalle ad un uomo disarmato che, magari, tentava di scappare da un posto di blocco rientrava, tutto sommato, nelle loro prerogative. Adesso, dopo il clamoroso arresto di lunedì, quelle vecchie polemiche ritornano. Con il rammarico che Francesco Forleo, il poliziotto democratico dal quale ci si attendeva una «svolta», non riuscì a sconfiggere quella mentalità che esisteva in una parte consistente della questura, ma finì (o avrebbe finito) nel farsi coinvolgere in quella che il gip di Lecce, Pietro Baffa, nella sua ordinanza di custodia cautelare, aveva definito una vera e propria «caccia all'uomo».

Passato lo sconcerto, tra i poliziotti di Brindisi e, più in generale, tra coloro che hanno avuto modo di conoscere per diverse ragioni la realtà brindisina, non mancano le riflessioni critiche o, in alcuni casi, autocritiche. Il gip nell'ordine di custodia cautelare contro Forleo e gli altri funzionari di Ps ha usato parole durissime: «bische finalità, dalla acquisizione di meriti e prestigio professionale (...) al raggiungimento di un potere carismatico e anche economico».

Carriera, prestigio, soldi. Il tutto accompagnato da un'esaltazione militaristica. Dopo la «riscrittura» della storia

della morte del contrabbandiere Vito Ferrarese, stanno emergendo dalle nuove inchieste giudiziarie moltissime altre storie di depistaggi, operazioni disinvoltate, ritrovamenti pilotati, complicità tra mafiosi e poliziotti. Tante, troppe operazioni concentrate in un periodo («nero», secondo alcuni avvocati brindisini) che va dal 1994 al 1996, anni in cui la questura era retta da Francesco Forleo, mentre altri poliziotti poi finiti in disgrazia, erano nel loro momento di massimo splendore. Si poteva capire prima?

Le accuse non mancano. E i giudizi sull'operato di Forleo (al di là delle solidarietà formali e della vicenda specifica per la quale è inquisito) sono - sorprendentemente - in gran parte negativi. Anche in settori che si potevano ritenere vicini all'ex questore di Milano. Si tratta di un esercizio da Maramaldi? In alcuni casi sì. Tuttavia i fatti accaduti e le ultime inchieste giudiziarie impongono di tener conto anche di queste ricostruzioni,

certamente di parte e solo come tali giudicabili, del «caso Brindisi». Anzi tutto il «rambismo» e quella sensazione di impunità che caratterizzava l'azione di alcuni.

«Quando Forleo arrivò a Brindisi - spiegano alcuni funzionari - tutti noi speravamo che avrebbe dato il via ad un'operazione di trasparenza, di ripristino di alcune regole. Invece finì con l'allearsi con quei settori della questura che, diciamo così, rappresentavano il vecchio. Fu quello il periodo delle «brillanti operazioni» della squadra



Un motoscafo dei contrabbandieri; a fianco, il fratello dello scafista ucciso

mobile, che non potevano non suscitare perplessità. Era il periodo d'oro dell'ispettore Pasquale Filomena, poi finito in manette. Erano gli anni, come sta accertando la Dda di Bari, in cui un boss come Benedetto Stano girava su un'auto blindata «scortata» da auto civetta della mobile. Molte di queste cose si sapevano benissimo. Forse salteranno fuori tanti altri episodi. L'ispettore Francesco Poci ha denunciato anche che nel giugno del 1995 ad un pregiudicato, Gino Romano, furono ritrovate durante una perquisizione armi ed esplosivi nella sua auto. Peccato che poco prima del «ritrovamento» lui stesso avesse perquisito l'auto senza aver trovato nulla».

Ma, oltre alla disinvoltata gestione delle prove, c'è l'aspetto della violenza, dell'uso improprio delle armi. «Era una cultura che aveva preso piede - ricordano oggi dei testimoni - Sì, certo Brindisi è una questura di frontiera, dove essere operativi significa esporsi a rischi maggiori rispetto a molte altre realtà italiane. Ma la storia della guerra non sta in piedi. Un solo elemento è significativo: i servizi di pattugliamento delle coste con l'elicottero erano stati organizzati per contrastare l'immigrazione clandestina. Che bisogno c'era di partire armati di fucili a pompa, mitragliette e bombe a mano? Per sparare agli albanesi. No. C'era la frenesia dell'azione. E poi dica-

mo francamente: quella sera ci scappò il morto. Ma tante e tante volte quegli elicotteri super armati si levarono in volo».

E il ministero ignora ogni cosa? Il successore di Forleo, Antonio Ruggiero, poco tempo dopo il suo arrivo sostituì i vertici della squadra mobile. Sicuramente non per un suo capriccio. Il 17 dicembre del 1996, poi, c'era stata una perquisizione nei locali della mobile brindisina, nell'ambito delle indagini che poi sarebbero approdate alla clamorosa svolta di ieri. Il «caso Brindisi» era presente. Forse le valutazioni delle strutture del Viminale non coincidevano con quanto sostiene adesso la magistratura.

LA MOGLIE

«Mio marito, lo scafista non usava mai le armi»

BRINDISI Era uno «scafista» di quelli di un tempo Vito Ferrarese, ucciso a 47 anni nella notte tra il 13 e il 14 giugno '95 dalla polizia che lo inseguiva con un elicottero con a bordo quasi tutti i dirigenti della questura. Era uno «scafista» che trasportava sigarette dal Montenegro e nient'altro, neanche un capo squadra: era conosciuto nell'ambiente e si sapeva che non s'immischiava con le armi e con i clandestini, uno scafista «onesto», costretto a lavorare - dice oggi la moglie, Annamaria Scagliarini - perché ave-

violenza da una motovedetta della guardia di finanza; il suo compagno di viaggio, Pasquale Sabella, morì e lui rimase ferito. Ferrarese denunciò la guardia di finanza per omicidio, tentativo di omicidio e omissione di soccorso. La guardia di finanza lo querelò, ma lui non si fece intimidire e si presentò anche a «Samarca» a ripetere pubblicamente le sue accuse.

Oggi - anche in omaggio a come era fatto suo marito - Annamaria Scagliarini prova una certa soddisfazione. «Ci sono voluti

tre anni - dice - e se si è giunti a questa conclusione è anche grazie al mio avvocato ed ai magistrati che hanno continuato ad indagare». «Gli sviluppi dell'inchiesta - aggiunge - sono serviti anche a cancellare un'accusa infamante nei confronti di mio marito, a proposito dell'uso delle armi».



va due figli e doveva pur dar loro damangiare.

La moglie fu dura dall'inizio con la versione ufficiale, convinta che il marito non potesse aver sparato contro i poliziotti: lo conosceva bene, «aveva - dice - addirittura paura delle armi». Anche negli ambienti contrabbandieri si raccontò già poche ore dopo l'omicidio che la versione della polizia era falsa, almeno riguardo all'uso della mitraglietta dallo scafo. Ferrarese era uno «vecchio stampo», convinto che anche in quel lavoro ci fossero regole da rispettare. Lo aveva dimostrato dopo che il 13 aprile '91 aveva avuto un incidente: lo scafo sul quale si trovava fu sperona-

«Mio marito non ha mai usato armi e non ha mai trasportato clandestini, si occupava solo di sigarette per dar da mangiare alla sua famiglia», ripete. «Per giunta - spiega - quella notte non stava lavorando», aveva chiesto un «passaggio» per tornare dal Montenegro. «Non avevo tanta fiducia che si scoprisse che cosa era davvero successo quella notte - prosegue - anche perché prima della morte di mio marito c'erano state altre morti sospette, come quella di Sabella».

Anche allora tutto era stato archiviato. «Il mio avvocato e i miei figli - conclude Scagliarini - mi hanno spinto a continuare a chiedere giustizia e a sperare».

ACCUSATORE

Pietro Antonacci
vicequestore
dirigente del Sap

Pietro Antonacci, nella prima metà degli anni Novanta dirigente della squadra mobile Brindisina, poi promosso vicequestore e trasferito alla Spezia. Antonacci ha trascorso molti anni della sua carriera a Brindisi, anche se il periodo in cui è riuscito ad imporsi all'attenzione generale è stato proprio quello in cui, nei primi anni Novanta, ha diretto la mobile.

DEPISTÒ

Pasquale Filomena
responsabile della
sezione catturandi

Pasquale Filomena era il responsabile della sezione catturandi, spesso in giro per il mondo a stanare latitanti. Stando alle indagini, riusciva a farlo per le «soffiate» di Adriano Benedetto Stano, uno dei capi del troncone brindisino della Scu, il quale tradiva i suoi uomini in cambio di «immunità» e di una successiva cattura connesso pentimento.

FEDELISSIMI

Greco e Vacca
da mesi collaborano
con la giustizia

I collaboratori più stretti di Filomena, tutti agenti giudicati validissimi - oggi sono dietro le sbarre: Franco Vacca, Mario Greco, i viceispettori Emanuele Carbone e Giovanni Perucci sono «dentro» forse anche per aver commesso reati solo su precise disposizioni del «capo». Due di loro - Franco Vacca e Mario Greco - accusano, e da sei mesi.

COPERTURA

Giorgio Oliva
avrebbe «confessato»
per difendere Forleo

Parla e accusa anche Giorgio Oliva, succeduto ad Antonacci nel ruolo di capo della squadra mobile a metà degli anni Novanta. Anche lui è coinvolto nella «storia» di Ferrarese per le «coperture» all'immunità con le quali fu ucciso. Per anni ha detto di aver sparato il colpo letale: dopo le dichiarazioni di Vacca e Greco ha deciso di dire che fu Forleo a sparare.

I PENTITI

Trane e Stano,
davano «dritte»
contro i concorrenti

C'erano strani pentiti che gravitavano intorno alla sezione catturandi. Adriano Benedetto Stano, uno dei capi del troncone brindisino della Scu, il quale tradiva i suoi uomini in cambio di «immunità» e di una successiva cattura connesso pentimento. Un altro era Franco Trane collaboratore di giustizia rivelatosi «fasullo», fedelissimo di Pasquale Filomena.

«Bisogna sapere in che condizioni ha agito»

Giuseppe Finazzo, nuovo questore di Milano, si insedia e difende il collega

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Era da tempo che al cambio della guardia del numero uno della questura di Milano, nel totoquestore figurava il nome di Giovanni Finazzo. Ma poi la poltrona veniva affidata ad altri. Fino a ieri quando, dopo la nomina avvenuta a ridosso dell'arresto di Francesco Forleo, Finazzo ha fatto la sua *entrée* in via Fatebenefratelli. Elegante, gioviale, nonostante il viaggio da Catania, non si è sottratto all'assalto di fotografi e cronisti esordendo con una battuta scherzosa: «La differenza fra Catania e Milano? Ho lasciato il sole e ho trovato il nevischio». Dell'arresto di Forleo l'ha saputo leggendo le agenzie. Poco dopo ha ricevuto una telefonata dal capo della polizia Fernando Masone. «Mi ha detto che oggi (ieri per chi legge, ndr) dovete essere a Milano dal momento che Forleo era stato chiamato a Roma perché impedito a esercitare le funzioni».

Nello specifico della vicenda giudiziaria dell'ex collega, il neo questore di Milano esprime rammarico e auspica che la magistratura faccia presto e be-

ne il suo lavoro. Nulla di più. Mentre alla domanda se come Forleo avrebbe preso parte a un blitz, risponde: «Bisogna conoscere le condizioni che spingono un questore a dire "partecipo anch'io a un'azione anticontrabbando"».

«La funzione di un questore è soprattutto organizzativa - sono ancora parole di Finazzo - ma in caso di esigenze particolari può diventare anche operativo».

E al clima di «guerra» contro la criminalità organizzata che si respirava in Puglia al tempo dei fatti che hanno portato l'ex collega in manette, Finazzo commenta che «se per guerra si intende un'azione di contrasto nei confronti della criminalità, allora sì, anche a Catania la situazione non è dissimile». E ricorda Forleo come un collega «corretto e leale». Correvano gli anni '70 quando a Genova Finazzo era alla Digos e Forleo alle Volanti.



Il nuovo questore di Milano, Giovanni Finazzo, attorniato dai giornalisti

Cinque anni di lavoro insieme. «Un rapporto schietto e leale». Finazzo varca la soglia della questura alle 12,15 in arrivo da Malpensa. Ha sentito soltanto il sindaco Albertini e il prefetto

Sorge, ma solo per un breve saluto. «Ora mi preme di incontrare i miei uomini». Ma del nord che conoscenza ha? «Dieci anni a Genova nel periodo delle brigate rosse. Comunque

oggi molti problemi sono comuni a tutto il territorio nazionale. Quattro giorni fa abbiamo arrestato 19 componenti della famiglia dei Cursoti catanesi. Ma i Cursoti ci sono anche a Milano». E inoltre, aggiunge Finazzo addolcendo i toni: «mia moglie è una bresciana».

Ieri intanto sull'arresto di Francesco Forleo ha preso la parola il procuratore di Milano. «Una vicenda che mi sconcerta. Non sapevo nulla di questa sua pendenza», ha detto Francesco Saverio Borrelli, che non ha risparmiato parole di elogio per l'ex questore di Milano. «L'impressione che me ne sono fatta è stata quella di una persona molto seria, professionalmente preparata». Apprezzamenti sono stati espressi anche dal colonnello Antonio Gironi, comandante provinciale dei carabinieri di Milano. «Sensibile e attento al ruolo dell'Arma nella complessa gestione dell'ordine e della sicurezza pubblica in città, ricordo l'approccio altamente positivo con il dottor Forleo, che aveva tracciato il solco per una collaborazione fattiva e leale tra le nostre istituzioni».

Sez. Politiche Culturali
D.S. - Federazione di Roma

Roma
La sfida del Giubileo La città oltre il 2000
Roma, 25 novembre 1998 ore 18.30
presso l'Ass. Palomar - via G. Bianchi, 7 (Testaccio)

introduce **Simona Tomaro**, segretaria sez. Politiche Culturali partecipano

Roberta Agostini, Paolo Avarello, Romano Carrieri, Rita Borioni, Gianni Borgna, Bruno Contardi, Giancarlo D'Alessandro, Massimo Di Stefano, Ivana Della Portella, Paola Gabbrilli, Piero Giuberti, Simonetta Lux, Umberto Marroni, Daniela Monteforte, Renato Nicolini, Roberto Piperno, Anna Laura Rosati, Giovanna Rossiello, Angelo Zaccone Teodosi

Con il tuo voto. Faremo ancora bene

27 novembre ore 17,30
Cinema Metropolitan (Via del Corso, 7)

Pasqualina Napoletano
Candidata alla Presidenza della Provincia

Walter Veltroni

29 novembre Elezioni Provincia di Roma

